

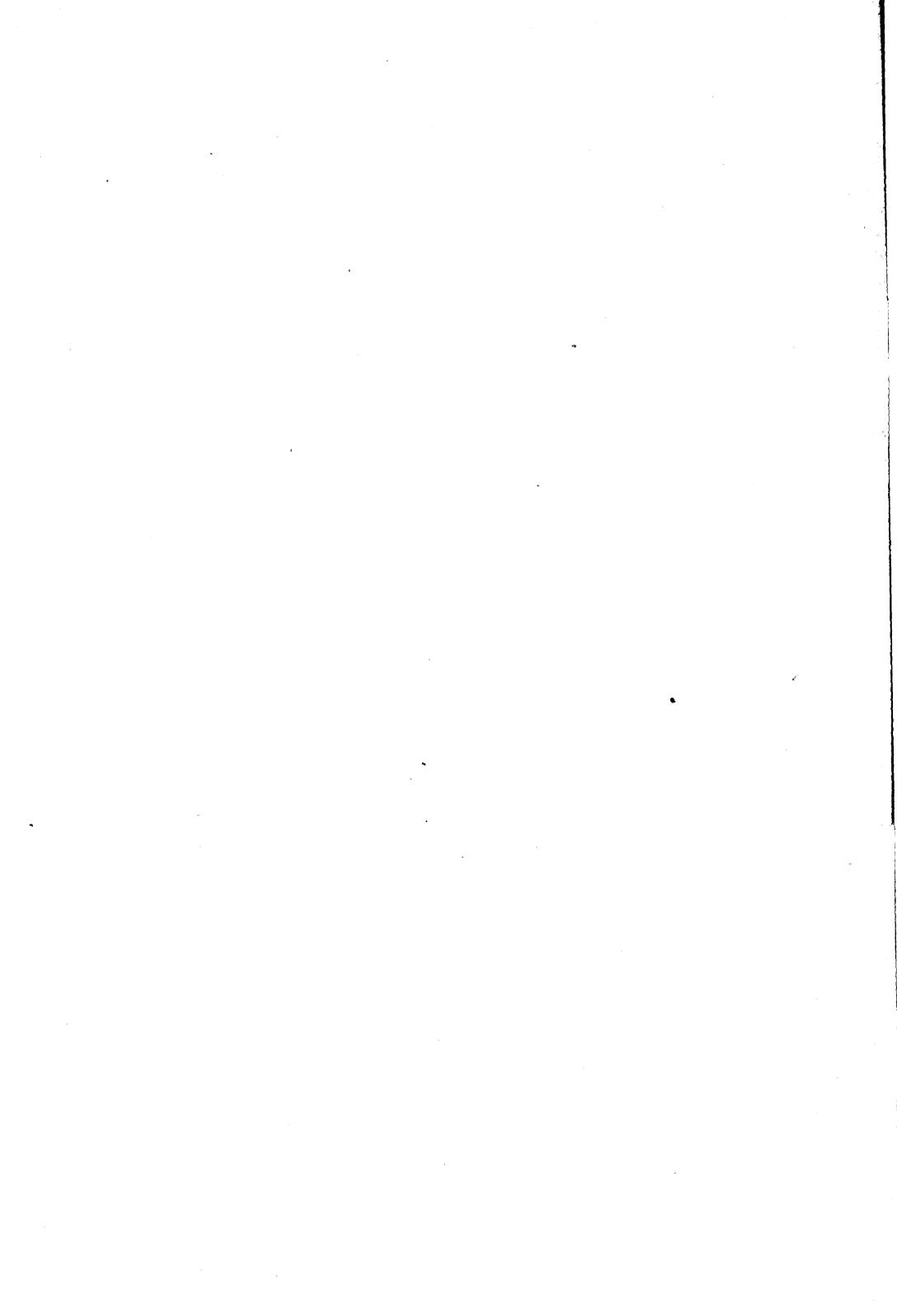


Dott. ROBERTO DEL VECCHIO

In difesa della “ Croce Rossa „ e di priorità umanitarie italiane

Estratto da “ Le Forze Sanitarie „ - Anno VIII - N. 9, del 15 Maggio 1939-XVII

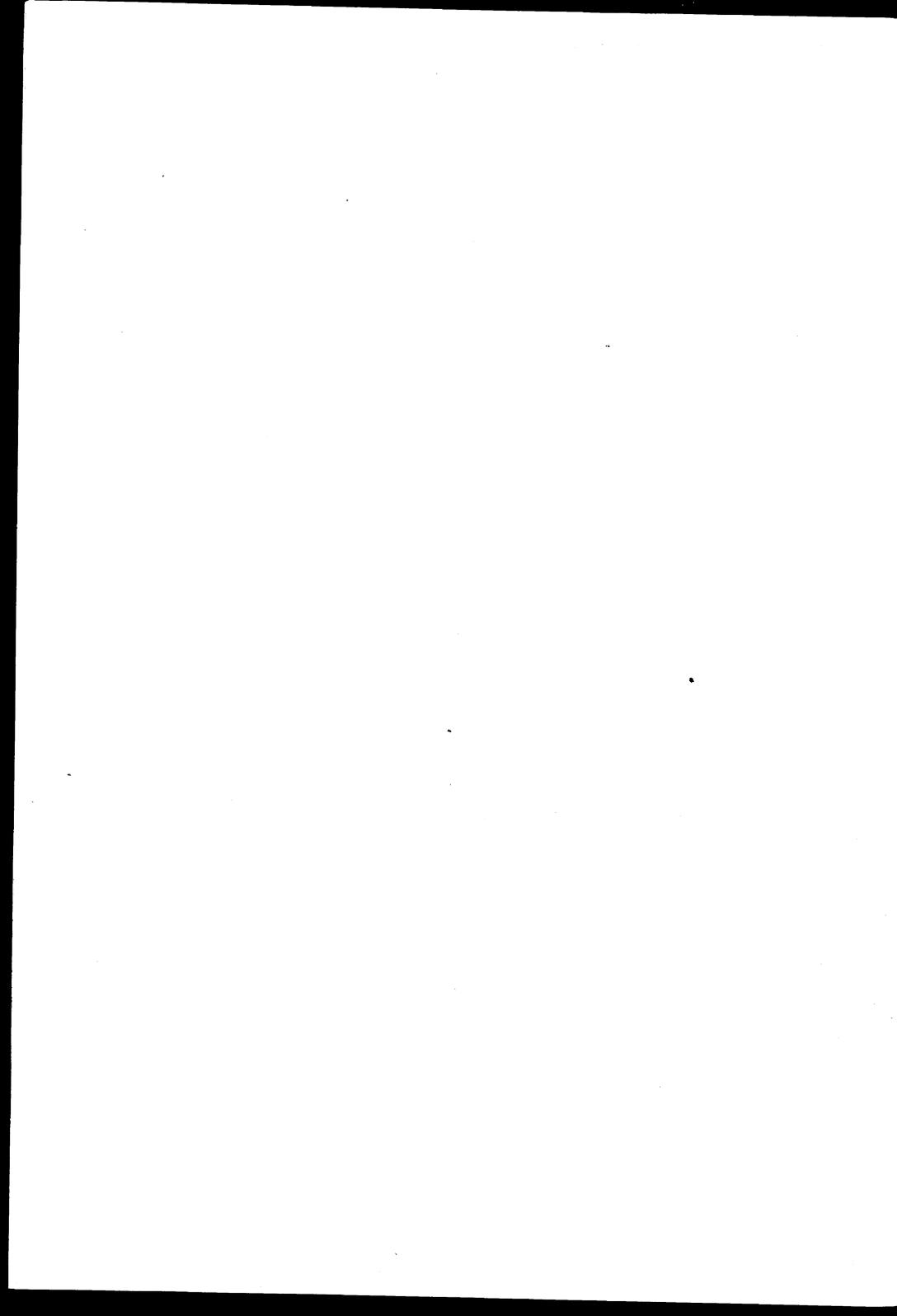




Dott. ROBERTO DEL VECCHIO

In difesa della “ Croce Rossa „ e di priorità umanitarie italiane

Estratto da “ Le Forze Sanitarie „ - Anno VIII - N. 9, del 15 Maggio 1939-XVII



«...Ma oltre la Scienza e sopra la Scienza vi è la Carità: Scienza e Carità unite devono essere il simbolo della nostra azione. Io termino esortandovi a far sì che la Scienza non superi mai la Carità, a far sì che, illuminati dalla Scienza ed ispirati dalla Carità, poichè questa comanda volontà, intelletto ed azione, possiate compiere la vostra missione in quella sublime elevatezza che l'uomo sofferente e la Patria esigono da voi». Con queste nobilissime parole chiudeva un suo memorabile discorso, che fu pubblicato nel n. 5 del corrente anno de «Le Forze Sanitarie», l'illustre direttore di questo periodico, il sen. prof. RAFFAELE BASTIANELLI, quale Commissario ministeriale del Sindacato Nazionale Fascista dei Medici, nella cerimonia inaugurale del Corso informativo sul Servizio sanitario in guerra, il 5 marzo u. s. Da esse e dalla concomitante pubblicazione integrale nel più autorevole periodico medico italiano anche degli altri due discorsi inaugurali pronunziati nella medesima occasione ho tratto l'auspicio e la speranza di vedere accolta nelle stesse colonne qualche considerazione intorno ad argomenti affini, per molti aspetti a quelli trattati dai tre eminenti oratori.

D'altronde, ciò che ha offerto occasione e motivo a questo mio scritto è stato precisamente un articolo relativo ad argomento della stessa natura, apparso, come dirò tra poco, in un'importante rivista *scientifica* straniera. Ma valgami, ad ogni modo, il luminoso esempio della tribuna che per il trionfo della sua Idea fu prescelta dal chirurgo filantropo FERDINANDO PALASCIANO, la cui opera è la prima, in ordine di tempo e d'importanza, tra le opere umanitarie della cui priorità tutta italiana intendo appunto trattare brevemente.

Poco meno che un secolo è trascorso da quando

egli, chirurgo dell'esercito borbonico, al generale Filangieri che durante l'assedio di Messina insorta lo rimproverava d'aver prodigate le sue cure — contro gli ordini ricevuti — anche ai feriti della parte avversaria, rispondeva che «i feriti, a qualsiasi esercito appartenessero, erano per lui sacri e non potevano essere considerati come nemici». Questo gli valse un anno di carcere e la minaccia della fucilazione, alla quale non si sarebbe forse sottratto se non fosse provvidenzialmente intervenuto un lampo di buon senso e di generosità di Re Ferdinando, che l'aveva in grande stima e rifiutò di ordinare la convocazione del Consiglio di guerra, esclamando «non poter assolutamente immaginarsi che quel piccolo Palasciano fosse un così grande rivoluzionario». Ma sterile sarebbe rimasta la inflessibile affermazione della grande verità espressa in quel lontano 1848 dall'eroico piccolo uomo, se dopo dodici anni le Due Sicilie non fossero state annesse all'Italia. Nel rinnovatore soffio della libertà fu dato al Palasciano di proclamare il suo alto principio umanitario nelle sedute dell'Accademia Pontaniana di Napoli del 28 gennaio 1861 e del 29 dicembre dello stesso anno. L'episodio eroico si convertiva in Verbo, il filantropo diveniva apostolo: e l'apostolato s'iniziava da uno scienziato fra scienziati. Il seme onde dovevano nascere la Convenzione di Ginevra del 1864 e la «Croce Rossa» non poteva trovare terreno più propizio per attecchire con robuste radici.

Debbo alla premura di un degno sacerdote, il professor D. GIULIO AMADIO, noto autore di pregiate opere storiche, la segnalazione fattami d'una notizia apparsa il 12 gennaio u. s. nell'*Osservatore Romano*, in

seguito ad informazione diffusa da un'Agenzia attraverso i giornali politici londinesi, nei seguenti termini: « Il giornale medico *Lancet* difende il bombardamento degli ospedali e del personale della " Croce Rossa " in tempo di guerra... ». Del commento dell'*Osservatore* alla notizia basti citare le prime parole: « Se non è vera, è ben trovata. Ben trovata, s'intende, nel clima in cui viviamo... ». Orbene, era vera. Trattasi di un articolo intitolato: « La Croce Rossa: una fine o un principio? » (1). Anonimo ne è l'autore; ma ciò non menoma l'importanza dello scritto, la quale va considerata in ragione di quella della Rivista cui è piaciuto d'ospitarlo. Troppo lungo sarebbe il seguire le argomentazioni che fanno capo alla stupefacente conclusione. Chi ne abbia la curiosità le leggerà nel testo e ne rileverà l'inconsistenza. Basti qui notare che il ragionamento, partendo *ab ovo*, dal concetto cioè della lotta per l'esistenza, corretto con l'andar del tempo da quello del mutuo soccorso « in virtù del quale alla lotta individuale si è sostituita quella fra le varie collettività (famiglie, tribù, gruppi, nazioni) », va per tortuose vie a sboccare in affermazioni come queste: « ... La realtà vera è che il medico... non è più neutrale del lavoratore di munizioni o dell'artigliere. E poiché egli non è neutrale, sarà bombardato. E quando è bombardato, sarà costretto a rimuovere o a camuffare la croce rossa che più non lo protegge... Quindi la Croce Rossa perde il suo significato e può benissimo scomparire... ».

Vale la pena ch'io m'indugi nel contrapporre al sofisma ed al preconetto la dimostrazione dell'errore, derivante forse da un'arbitraria generalizzazione di dolorosi episodi bellici? Preferisco rievocare le parole che con profonda commozione ascoltai il 1° novembre del 1924 dalla voce di Carlo Del Croix, celebrante in conspetto delle Loro Maestà l'inaugurazione del monumento inalzato ai Medici caduti in guerra, nel Chiostro del Maglio, che in Firenze ospita gli allievi della Scuola di Sanità Militare: « Noi, posseduti dal fascino della guerra e dalla poesia del sacrificio, chiniamo le fronti segnate e le bandiere logore davanti a questa sacra falange, che non tenne il campo né gridò l'assalto, ma battendosi in segreto guardò i termini sacri della vita e custodì il primo patto umano... Essi, gli eroi nascosti, i protagonisti muti, osservando la legge sacra e la verità eterna, guardavano oltre la tempesta, vendendo nel futuro... ».

Quasi a guisa di conclusione l'ignoto scrittore inglese afferma che « un movimento definitivo verso la costruzione piuttosto che verso la distruzione potrebbe essere trovato nella professione medica e nelle sue alleanze se i loro membri si riunissero, non per dare attivo aiuto alla continuazione della guerra, ma per lavorare altrimenti al soccorso delle sofferenze di ogni momento... Questa nuova Croce Rossa sarebbe un vessillo di civiltà come la vecchia è spesso (*sic*) stata... ». Ben amaramente sorrirebbe il compianto collega Giovanni D'Ajutolo se nel mondo di là avesse sentore di questo postumo tentativo di plagio, con tanta disinvoltura compiutosi, della sua nobile concezione di una « Croce Rossa Mondiale di Pace ». Non poca acqua è scorsa sotto i ponti del Tamigi da quando, lasciati in disparte i suoi studi di anatomo-patologo e di otorinolaringoiatra, il D'Ajutolo pubblicava nel 1909, poco dopo il terremoto calabro-siculo, quei cinque articoli nella *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna, che dovevano assicurarli, attraverso non lievi amarezze, duratura fama di filantropo, degno d'essere ricordato accanto alla grande figura del Palasciano. Onde a me sembra preciso dovere dei medici italiani non solo difendere da ogni subdola insidia l'umanitaria conquista essenzialmente italiana della Convenzione di Ginevra, sì anche ribadire l'italianità dell'Idea vagheggiata per primo dal D'Ajutolo (1). Ed a proposito dell'una e dell'altra priorità non senza rammarico vien fatto di ricordare che da altro simbolo e più caro al nostro orgoglio nazionale avrebbe dovuto essere rappresentato l'organismo sognato, con pur diverse finalità, dai due precursori, com'ebbe a rilevare lo stesso Palasciano nella tornata del 6 marzo 1864 dell'Accademia Pontaniana: « La giustizia e la logica — egli disse — avrebbero dopo ciò reclamato che il simbolo della neutralità, invece di essere la croce rossa in campo bianco fosse la croce bianca in campo rosso (stemma sabauda) (2) ». Non va dimenticato che poco prima il figlio primogenito del Re, il Principe Umberto, aveva promesso il suo alto patronato alle società che fossero per sorgere nella penisola per l'effettuazione dell'umanitaria opera.

(1) Prof. Dott. GIOVANNI D'AJUTOLO: *Proposta di una Grande Associazione Internazionale di Previdenza e di Soccorso o Grande Croce Rossa Mondiale di Pace*. Bologna, tip. di Paolo Neri, 1924.

(2) Prof. CESARE BABUZZI: *Il precursore della Croce Rossa: Ferdinando Palasciano*. Nella Rivista « La Croce Rossa Italiana », nn. 2, 3, 4, 1927.

(1) *The Red Cross: an end or a beginning?*, in « The Lancet », n. 5967, 8 gennaio 1928, pagg. 90-91, Londra.

In singolare contrasto con le idee divulgate dal *Lancet*, vengono diffondendosi da alcuni mesi notizie d'intenti umanitari del governo inglese circa la futura condotta della guerra in rapporto con le popolazioni civili. In una corrispondenza da Londra al *Popolo d'Italia*, apparsa il 15 febbraio 1938-XVI, si leggeva che « da qualche tempo il governo britannico esamina la possibilità di esumare le trattative internazionali, fallite nel 1933, per un accordo che dovrebbe proibire i bombardamenti aerei di obiettivi non militari ». Ed anche in seguito furono annunciati simili proponenti dello stesso governo. Se non che conviene ricordare che l'arduo problema si arenò nel 1933, come nella stessa corrispondenza da Londra si accennava, a causa della pretesa affacciata precisamente dal governo inglese, durante la Conferenza ginevrina per il Disarmo, che gli fosse consentito « il diritto di bombardare "a scopi di polizia" varie zone riservate nell'Impero e ai confini dell'Impero ». Ad ogni modo, di fronte al persistente riaffacciarsi di notizie rilettevoli il generoso proponente britannico, non sarà superfluo il rievocare qualche circostanza, dalla quale risulti come debbasi da ognuno serenamente riconoscere all'Italia il merito di aver per prima e da parecchio tempo tentato di condurre, con proposte concrete, la questione ad una soluzione soddisfacente, e senza *riserve* di sorta. Mi sia permesso di accennare, — tal proposito, ad una mia modesta pubblicazione del dicembre 1929 (1), con la quale coincide, quasi ne avessi avuto il presentimento, una chiara manifestazione del pensiero del Governo Fascista intorno al problema stesso. In quella io mostrava come non esistessero sufficienti guarentigie giuridiche per le popolazioni civili (oltreché per i monumenti artistici) contro offese belliche dirette a danneggiare, distruggere e terrorizzare. Erano stati, in verità, espressi da giuristi, da politici, da filantropi, da medici, da militari, isolatamente od in autorevoli congressi, più o meno platonici voti; ed erasi anche ottenuta da parte di un certo numero di Stati l'adozione d' formule apparentemente impegnative, ma in realtà illusorie per molteplici ragioni che qui sarebbe superfluo ripetere. E pertanto io soggiungeva: « ... penso che sia degno dell'Italia — in nome del Diritto di cui è maestra, in nome dell'Arte della quale è maestra ed invidiata signora, in nome di quel sentimento cavalleresco che è sua secolare tradizione — l'onore di pro-

muovere fra i governi ed i popoli civili un Accordo... Sia suo merito ottenere che si riconosca in un Accordo internazionale questo che dovrebbe sembrare un ovvio principio di Diritto: *non potersi dirigere offese guerresche se non contro obiettivi militari, intesi in quel più lato senso che sia ragionevolmente imposto da necessità strategiche o tattiche* ». Mi parrebbe fuor di luogo il ritornare su obiezioni oppostemi dal valeroso generale Giulio Douhet (1), il compianto geniale precursore dell'importanza dell'arma aerea, ed alle quali risposi a suo tempo (2), circa l'ampiezza *illimitata* che egli ascriveva doversi concedere agli obiettivi militari nelle guerre future. Quanto alla mia affermazione della mancanza di sufficienti norme protettive, fu mossa qualche obiezione dal pur compianto sen. prof. Lustig (3), le cui alte benemeritenze nel campo della protezione antierea sono a tutti note. Se non che, avendo io più tardi ribadite (4) le mie argomentazioni, Egli mi dichiarava, con esemplare senso di ossequio alla verità, in una lettera privata: « ...Le confesso che di fronte alle citazioni da Lei esposte, particolarmente a pag. 9-11, sono pronto a riconoscere ch'ella ha ragione, ed io, con quelli che m'ispirarono, fui tratto in inganno ». Non ripeterò come la maggior parte dei giuristi, ch'ebbero ad occuparsi della grave questione abbiano giudicato potersi e doversi risolverla con precise norme da stabilirsi.

Ma ad eliminare ogni dubbio ed a confortarmi nel desiderio di vedere realizzato il mio voto, il 19 luglio 1929, cioè *dopo* la consegna del mio articolo all'*Educazione Fascista* (come fu attestato da una *Nota* redazionale), nella seduta della prima Commissione della Conferenza Diplomatica per la Revisione della Convenzione di Ginevra del 1864, il sen. Cirraolo, rappresentante il Governo italiano, dichiarava tra l'altro: « ... Ciò che noi domandiamo, per il momento, è semplicemente di segnalare la questione a chi di diritto dichiarando che siamo in faccia ad un problema che è oggetto di nostra grave preoccupazione... ». Il suo di-

(1) G. DOUHET: *La realtà della guerra*, « Educazione Fascista », febbraio 1930.

(2) DEL VECCHIO: *La protezione giuridica delle popolazioni civili in guerra*, Conferenza tenuta la sera del 15 aprile 1932 all'Associazione Femmine Savota, in Ancona (pubblicata a beneficio della Croce Rossa Italiana). Stab. tip. Pucci, Ancona, 1933.

(3) LUSTIG: *La guerra aeronautica e la popolazione civile*, « Educazione Fascista », pagg. 202-215, aprile 1930.

(4) Conferenza cit.

(1) ROBERTO DEL VECCHIO: *Per la protezione delle popolazioni civili in guerra (Su le ome di Ferdinando Palasciano)*. In « Educazione Fascista », dicembre 1929.

scorso fu accolto da applausi: e la sua proposta di « introdurre nell'Atto finale un voto a termini del quale si dovesse provvedere alla stipulazione di una Convenzione riguardante la situazione dei civili in caso di guerra » fu approvata, con qualche aggiunta introdotta dal generale medico jugoslavo Djourdjevitch (1). Così l'iniziativa, da me auspicata, del Governo italiano, era un fatto compiuto prima che l'auspicio fosse noto al pubblico.

Iniziativa dell'Italia, dunque, e non d'altri, come potrebbe apparire dall'annunziata riesumazione, e che fu ripresa nella disgraziata Conferenza per il Disarmo con proposte italiane più pratiche e più comprensive di quelle ora tardivamente vagheggiate. Esse infatti concernevano la proibizione di *qualsiasi* offesa recata e con *qualsiasi mezzo* alla popolazione civile, laddove il Governo inglese, a quel che sembra, intenderebbe si vietassero soltanto i bombardamenti aerei.

Delle intenzioni del Governo Fascista nel deprecare inutili ecatombi si era avuta, prima ancora della Conferenza per il Disarmo, una ben chiara prova — se pur necessaria — nelle *Istruzioni sulla difesa contro gli*

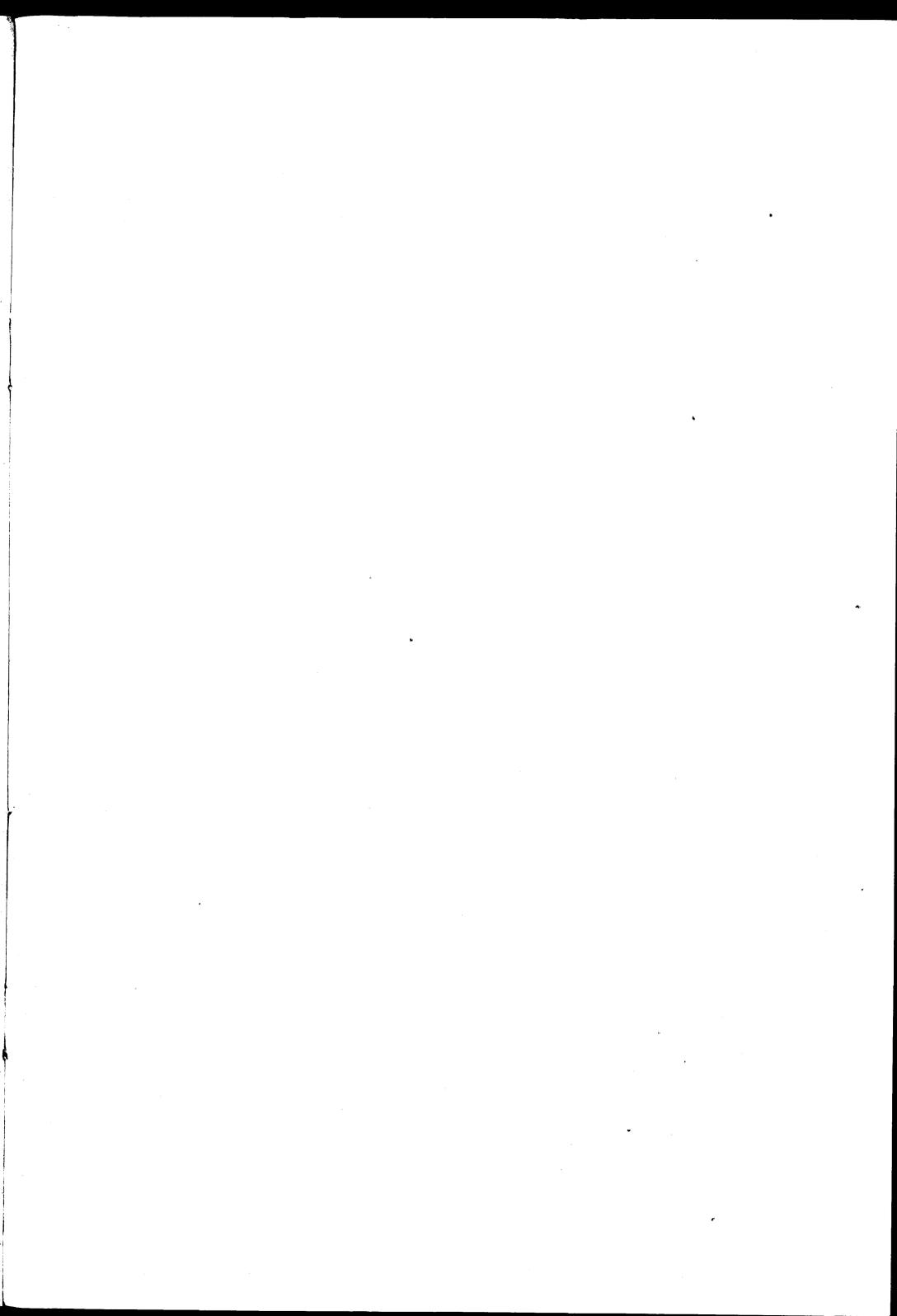
aggressivi chimici (2), ove si legge: « Il Governo italiano, rispettoso degli impegni internazionali che ha assunti, cercherà, in caso di guerra, di indurre l'avversario a non impiegare gli aggressivi chimici. Se ciò non sarà ottenuto, si riserva libertà d'azione ».

E del modo in cui è inteso dagli stessi Capi del nostro Esercito il dovere di soldati e di uomini possono anche esser prova le seguenti espressioni, che mi fece l'onore d'indirizzarmi S. E. il Gen. di Divisione Rovere, presidente del Comitato Centrale Interministeriale Protezione Anti-Aerea: « ... per questa cordiale collaborazione Le esprimo la mia riconoscenza e quella del Comitato da me presieduto ». Nell'intento di dare una ulteriore modesta opera in tale *cordiale collaborazione*, oltrechè di rivendicare all'Italia la priorità di un'azione tempestivamente esercitata, ho voluto cogliere l'occasione offertami dalle recenti notizie londinesi, ben pago di contribuire, come spero, a rinsaldare negli animi dei lettori il convincimento della necessità assoluta di non dissimularsi gli eventuali deprecati pericoli e di essere pronti ad affrontarli con piena disciplina, tanto più volenterosa e serena quanto meglio si sappia che ogni possibile tentativo diretto ad evitarli è stato e sarà indubbiamente compiuto dal Governo Nazionale

Ancona, 15 ottobre 1938-XVI.

(1) *Compte rendu de la Conférence diplomatique pour la révision de la Convention de Genève. « Première Commission »*, pagg. 369-370. (Debito alla cortesia del sig. dott. Clouzot, segretario del Comitato Internazionale della « Croce Rossa », residente a Ginevra, la conoscenza di questo resoconto).

(2) MINISTERO DELLA GUERRA - CENTRO CHIMICO MILITARE: *Istruzioni sulla difesa contro gli aggressivi chimici*. Ist. Poligr. dello Stato. Roma, 1930.



~~SECRET~~

